

Bilancio sociale, opportunità o necessità?

A gennaio 2009 saranno cinquantaquattro anni che il lionismo è presente sul territorio del Ta2, con il primo club (Udine) e la prima manciata di soci. In mezzo secolo di strada ne è stata fatta molta; oggi i club sono 54, cui vanno aggiunti nove Leo, i soci sono oltre 1.950 (e con i Leo siamo quasi duemila), si realizzano 300 - 350 service all'anno. Solo negli ultimi quattro anni il movimento è cresciuto del 25%. Sembra logico concludere che uno sviluppo così imponente non può che dipendere dalla bontà della nostra idea guida, dal nostro modo di lavorare e dalla qualità delle persone che abbiamo coinvolto. Ma è proprio così? In realtà sappiamo tutti che in molti club, nel nostro distretto, dovunque in Italia, in Europa e nel mondo, ci sono numerosi segnali che indicano la presenza di una crisi. Siamo convinti di fare bene, ma ci lamentiamo che i nostri meriti non ci vengono adeguatamente riconosciuti e incontriamo le prime difficoltà a trovare nuovi soci di qualità. Per molti anni, a tutti i livelli, dal Board ai consigli direttivi di club, si è pensato a potenziare le attività di ufficio stampa, senza però ottenere apprezzabili miglioramenti. Allora forse è giunto il momento di analizzare il problema dal punto di vista del nostro "prodotto", anziché da quello della sua comunicazione. Partiamo da quattro osservazioni. La prima: i service sono le azioni attraverso le quali cerchiamo di rispondere alla nostra missione di servire e, al tempo stesso, quelle che ci fanno conoscere all'esterno. Ma è del tutto evidente che il meccanismo con cui sono scelti è spesso molto approssimativo, in particolare a livello di multidistretto; basta

verificare quanti club adottano il service approvato al congresso. La seconda: questa indifferenza genera un po' alla volta la convinzione che il service sia un optional, una facoltà, e non "il" modo di servire che abbiamo scelto assieme, quello sul quale "mettiamo tutti la faccia". Quindi demotivazione e spreco di opportunità. La terza: non basta "pensare" di fare bene, bisogna anche farlo veramente. Allora riflettiamo: in quante occasioni, prima di scegliere, ci chiediamo se il nostro service risponde effettivamente ad un bisogno della comunità? E poi quali effetti concreti abbiamo ottenuto? Se adottassimo un minimo di metodo e di verifica, certi service non verrebbero mai proposti ed altri potrebbero diventare pluriennali o semipermanenti. Per la comunità e per noi stessi è fondamentale potersi identificare in un progetto, ma questo comporta tempo e quindi continuità di azione. Il Sight First ci dice niente? La quarta: non esiste alcuno strumento che consenta di far percepire all'esterno la massa dei service che il "sistema Lions" produce, per lo meno a livello di distretto (o di regione, o di provincia). E allora, se siamo poco efficaci nelle scelte, se manchiamo di continuità, se non verificiamo gli effetti, forse è proprio su questo che dobbiamo intervenire. Lo strumento c'è, si chiama bilancio sociale e consiste in una ricostruzione del senso della nostra azione. Partendo dai valori e dalla missione dei Lions si individuano gli obiettivi che di volta in volta si intendeva raggiungere, si precisa quali risorse sono state utilizzate e si accerta quali service sono stati realizzati, con quali risultati e con quali effetti. L'idea, accolta già dal past - governatore Caracè, rientrava

anche nel programma del presidente internazionale Tae - Sup Lee ed è stata portata all'attenzione del forum europeo di Roma del 2004. Negli anni successivi si sono fatti diversi tentativi per indurre i club ad accettarne la logica, ma con scarsi risultati. Serve dunque un vero salto di qualità, per esempio accogliendo la proposta del PDG Franco Galera (TdL n° 6/2008 pag. 20) di obbligare i club ad adottare il bilancio sociale da trasmettere poi al governatore per una valutazione. Se vogliamo continuare a vantarci di essere la "migliore organizzazione non governativa" del mondo, la direzione non può essere che questa, anche se, magari, percorrendo strade meno dirette di quella testè indicata.

Piero Martinuzzi

LETTERA DEL PAST-GOVERNATORE MAURIZIO BERTOLDI

Dove stiamo andando?

Care amiche e cari amici, ho ricevuto con disgusto l'ennesima lettera anonima contro un nostro socio. Il nascondersi dietro una scrittura in stampatello, non avendo il coraggio del buon gusto di uscire allo scoperto, è la cosa più vile che si possa fare, qualsiasi sia la colpa di chi si vuole attaccare, dimostrato poi che ci sia. Questi "eccelsi portatori di giustizia" dovrebbero rileggersi il nostro codice dell'etica, ammesso che sappiano che esiste. Nella nostra associazione non c'è, e non deve esserci, spazio per chi si comporta in modi così abietti. L'unica cosa giusta e decente che una simile persona può fare, è di dare le dimissioni, perché una mela marcia fa marcire anche le sane."

Maurizio Bertoldi

FORMAZIONE

La leadership del cuore?

La società in cui viviamo è in continuo cambiamento e la velocità di queste modificazioni ha subito in questi anni una forte accelerazione in seguito a vari fattori che sono solo in parte percepiti e compresi. In questo contesto qualsiasi organizzazione subisce modifiche che le permettono di adattarsi alle nuove esigenze. Ciò che resta in linea con il passato sono le ragioni stesse per cui esistiamo, radicate nelle nostre finalità. Tutto ciò la nostra associazione lo ha compreso da diversi anni ed ha modificato la sua missione, ha adottato una "Vision". Ma cosa significa avere una vision? È la proiezione nel tempo degli scopi dell'associazione stessa; tutto ciò che noi facciamo deve essere visto in funzione di questa visione futura e le nostre azioni e comportamenti vanno oggi interpretati per l'obiettivo di domani. Essere leader globale nella comunità e nel servizio umanitario È un messaggio chiaro di chi dovremo (o siamo già?) essere. Dobbiamo essere dei leader. Questa caratteristica evidentemente si esprime nel servizio, e questo viene detto esplicitamente. Non solo. Dobbiamo esserlo nelle nostre comunità, ma anche nei servizi che ci coinvolgono a livello globale. Tutto questo significa che dobbiamo essere più attenti a come operiamo. Essere leader significa essere dei trascinatori. Ma come possiamo essere leader in questo contesto? Non dimentichiamo che noi siamo dei volontari e che la nostra leadership non è quella dell'amministratore delegato di un'azienda che è, anzi, molto diversa. Si pone dunque una domanda. Se vogliamo essere leader globali quali caratteristiche dovremmo avere? E come operare? Il comitato distrettuale formazione e leadership ha elaborato una

ipotesi che diventa una proposta di discussione. Cominciamo dal nome, preso da un'espressione del past - governatore Claudio Pasini, il quale ha parlato di un lionismo del cuore, ovvero di un'attitudine a guardare più al nostro cuore che alla razionalità sterile. Abbiamo preso spunto da ciò per proporre una nuova forma di leadership, adatta alle nostre finalità e ai nostri tempi: la leadership del cuore.

Chi è il leader Lions? È un volontario che ha deciso di servire con altri per realizzare la sua voglia di servizio; in maniera più compiuta si assume la responsabilità di essere leader. Questo significa che ogni Lions si assume la responsabilità di "coinvolgere" chi è intorno a sé verso scopi universali che sono quelli della nostra associazione. Le caratteristiche che egli dovrebbe avere sono:

1. amicizia – empatia. Senso di rispetto e stima nei confronti delle altre persone e condivisione dello stato d'animo per capirne meglio il vissuto e farli rendere partecipi delle iniziative.

2. ascolto. La comunicazione inizia con ascoltare gli altri. Soltanto da questo atteggiamento potremo capire ciò che gli altri hanno nel loro cuore o nel loro vissuto.

3. agire tenendo conto della completezza dell'essere. Non ci si deve fermare a ciò che la persona mostra di sé, ma cercare di valorizzare le sue qualità più profonde.

4. coscienza generale ed autocoscienza. Per creare una coscienza generale si deve prima guardare nella propria coscienza, capire come si è dentro, conoscersi!

5. persuasione, quindi più autorevolezza che autorità.

L'autorità conta poco se non è

accompagnata da autorevolezza. Ciò è ancor più vero all'interno del mondo del volontariato. L'autorevolezza nel nostro caso si avvalora tramite ciò che si fa: ciò che si dice deve essere supportato da azioni coerenti.

6. capacità di fare grandi sogni ma anche di concettualizzarli.

Sognare non è sufficiente, si deve poter tradurre il sogno in un progetto concreto e realizzabile.

7. capacità di imparare dal passato, comprendere il presente ed immaginare la ragionevole aspettativa del futuro, come ci ricordano i due leoni del nostro marchio.

8. è presente e si mette in gioco. Cioè significa agire, darsi da fare con gli altri, mostrare alla società che si è Lions, e che si opera per gli altri in termine di servizio e si è aperti a suggerimenti per migliorarsi

9. si impegna nella crescita delle persone. Il leader del cuore dona agli altri per farli crescere e non per averne un ritorno.

10. crea una comunità attorno a ciò che fa. Il leader del cuore non è un solitario, ma lavora per fare gruppo ed uno dei suoi primi obiettivi è quello di creare comunità intorno a sé.

Il leader del cuore deve avere delle particolari necessità per realizzare il ruolo. Esse possono essere sinteticamente così elencate:

- **Conoscenza per essere di aiuto.** Deve conoscere il Lions International in tutte le sue sfaccettature, deve conoscere gli statuti, la struttura, la storia, la sua evoluzione ed i suoi service più importanti.

- **Esperienza per essere credibili.** Egli deve aver avuto esperienze di servizio sia all'interno dell'associazione che in altre. Deve ricoprire cariche lionistiche e ciò dimostra che il suo servizio viene realizzato anche nella struttura associativa.

- **Tolleranza perché siamo volontari.** Non dimenticare che l'associazione non è una azienda e quindi ogni associato dona quello



che ha a disposizione in termini di tempo.

- **Flessibilità perché le situazioni si modificano spesso.** Poiché ogni anno cambiano le cariche e la stessa società cambia, essere sempre pronti alle nuove sfide.

- **Motivanti per ottenere azione.** Un leader deve motivare gli altri che collaborano con lui utilizzando tutte quelle modalità tipiche di un leader che sostiene il gruppo nel raggiungimento degli obiettivi.

- **Coinvolgenti per fare gruppo.**

Il gruppo è una grande forza per grandi risultati

- **Essere di aiuto e di supporto sempre.**

Questa è la più grande peculiarità del leader del cuore.

Abbiamo descritto tante cose, ma vogliamo considerarle degli spunti di riflessione che sottoponiamo a tutti, come lo discuteremo nel comitato Merl. Compiremo inoltre un test a novembre, chiamando ad una giornata di formazione alcuni

giovani leader, per iniziarli ad una nuova visione della leadership, quella del cuore. Chiunque volesse intervenire nel dibattito lo può fare scrivendoci ai seguenti indirizzi e mail:

leonardo.dinoi@dinoiepartners.it,
info@annacaggiano.it,
manzini@slra.it

*Comitato formazione e informazione Ta1
Leonardo Di Noi, Anna Caggiano,
Nicola Manzini*

Il diario di Er 76

Una stalagmite racconta i suoi 8500 anni di storia

Mi è capitato in mano uno splendido libro di storia del nostro ambiente che mi ha fatto pensare parecchio. L'autore: madre Natura in persona. È stato scritto nella grotta di Ernesto, a 1165 metri, sui monti sopra Tezze Valsugana, a poca distanza dai confini tra le province di Trento e Vicenza. È un cilindretto irregolare, alto poco meno di 40 centimetri. La sua età? Più o meno 8500 anni. Il suo stile? Ermetico! Anche se come tutti i "chiusi", se si sanno leggere, possono insegnare molte più cose di tanti altri. La scrittura? Lapidaria... nel vero senso della parola. Lo hanno tradotto Silvia Frisia e Andrea Borsato, del museo tridentino di scienze naturali, che grazie ad una meticolosa ricerca utilizzando opportuni strumenti di analisi, sono riusciti ad interpretare i segni lasciati dagli eventi permettendoci così di leggere un diario di quasi un centinaio di secoli sull'evoluzione climatica del Trentino orientale. Stiamo parlando della stalagmite ER 76, cresciuta nella grotta grazie ai sedimenti calcarei lasciati dalle gocce d'acqua che, infiltratesi nel terreno sovrastante, cadevano incessantemente dalla volta. La sua altezza aumentava di circa

un millimetro ogni vent'anni, mentre nella sua struttura, grazie alle variazioni della composizione chimica dei vari strati legata a diversi fattori ambientali quali la quantità di precipitazioni e il tipo di vegetazione sovrastante, rimaneva incisa, giorno dopo giorno, la storia degli ultimi 85 secoli. In questo periodo, che copre circa la metà del tempo trascorso dalla fine dell'ultima glaciazione, ER 76, ci rivela che l'andamento climatico è stato tutt'altro che tranquillo: si è riscontrato un susseguirsi di variazioni talvolta veloci e talvolta più lente. Senz'altro l'antropizzazione ha cominciato ad avere influenza negli ultimi 20 secoli e soprattutto si riesce notare la trasformazione dei pascoli sovrastanti la grotta in foreste operata dalla Repubblica di Venezia che aveva estremo bisogno di legname per navi, costruzioni, canali. La possibilità di disporre di una così lunga osservazione delle evoluzioni climatiche è di enorme importanza in quanto le osservazioni scientifiche umane hanno una origine molto recente. In pratica sono meno di tre secoli che Benjamin Franklin ha iniziato, per primo, a raccogliere dei dati meteorologici sistematici.

Conosciamo quindi con una certa precisione l'andamento climatico della terra da un periodo di tempo che è un trentesimo di quello "scritto" su ER 76.

Tenendo conto di tutto ciò vorrei fare una considerazione: che senso ha il voler continuamente profetizzare che, siccome per alcuni anni si è verificato un determinato andamento climatico, si sta andando verso una desertificazione piuttosto che verso una nuova glaciazione? Il tempo meteorologico, come indica ER 76, fa sempre, e da sempre, quello che vuole.

Indubbiamente c'è una correlazione tra gli eventi climatici che si susseguono ed è proprio con analisi analoghe a quella su ER 76 che si può cercare di capire i complessi meccanismi attraverso cui il clima evolve e quindi sviluppare previsioni più sicure. Certo non possiamo non credere che l'enorme aumento dell'attività umana con l'immissione in atmosfera e nel mondo in generale, di quantità enormi di sostanze inquinanti non possa incidere sul clima, ma non è con il terrorismo che si può risolvere il problema. Anzi, gridando: al lupo al lupo, si finisce con non accorgersi quando questo sta arrivando veramente. Molti hanno costruito le proprie fortune con discorsi di facile presa vista anche la difficoltà di avere dei riscontri obiettivi, ma persone intelligenti e al di fuori da prese di posizioni aprioristiche, troppo spesso di origine politica,

possono e devono cercare una via realistica nell'affrontare i problemi ambientali. E ciò è in perfetta linea con i principi del lionismo, visto che con la dichiarazione sull'ambiente umano del 1972, i Lions sono

stati precursori dell'attenzione ai problemi ambientali, richiamando la necessità di favorire quelle condizioni in cui l'uomo e la natura possano coesistere in armonia, facendo fronte alle esigenze sociali ed economiche

delle generazioni presenti e future. Si tratta quindi di rimboccarsi le maniche e sviluppare questo importante principio cercando le strade per attuare questi principi.

Franco De Toffol

PADOVA SAN PELAGIO

Un anno improntato all'etica lionistica

Si è tenuta giovedì 30 ottobre l'apertura del 24° anno di vita del Padova San Pelagio, alla presenza del governatore Sandro Castellana, in visita ufficiale al club. Nell'occasione il presidente Giorgio Perini ha destato interesse per il commento lineare che ha fatto sul "codice dell'etica lionistica", dopo aver ricordato il programma per l'anno in corso che prevede, tra gli altri, service proposti sia dal distretto, sia dal multidistretto, come quelli per i giovani, per la salute, per l'Africa, oltre ai service permanenti del club. La sua riflessione si è soffermata soprattutto su ciò che ciascun Lions è chiamato a fare o, meglio ancora, ad essere. "Quando sono entrato a far parte dell'universo Lions, una decina di anni fa, mi è stata consegnata una busta, e tra i vari fogli che conteneva, uno mi ha colpito in modo particolare, il 'codice dell'etica lionistica'. Pochi concetti, che ci vengono ripetuti nelle grandi e solenni occasioni; pochi, semplici concetti, spesso però, così difficili da seguire.

Ma, queste piccole regole, in realtà, rappresentano dei valori incommensurabili, che la nostra società sembra troppo spesso aver dimenticato".

Su questo ha soffermato la sua attenzione. "Da quanto tempo non leggiamo queste righe con gli occhi del cuore?" "Dimostrare

con l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro, la serietà della vocazione al servizio". Il servizio dunque, a favore di altri ma, reso sempre, ricordando che, la più grande ricompensa che possiamo ottenere è il sorriso della persona cui abbiamo porto la mano. "Perseguire il successo, domandare le giuste retribuzioni e conseguire i giusti profitti senza pregiudicare la dignità e l'onore con atti sleali ed azioni meno che corrette". L'onestà, che deve sempre vincere sull'arrivismo, il rispetto, che deve sempre prevalere sul sopruso, senza mortificare le proprie azioni e le proprie capacità. Chi sa, insegni la via della conoscenza.

Ed ancora: "Ricordare che nello svolgere la propria attività non si deve danneggiare quella degli altri; essere leali con tutti, sinceri con se stessi". La lealtà, ad ogni costo e ad ogni prezzo; la sincerità con se stessi. Noi dobbiamo essere il primo e il più severo giudice, del nostro comportamento. "Affrontare con spirito di altruismo ogni dubbio o protesa nei confronti di altri e, se necessario, risolverlo anche contro il proprio interesse". L'altruismo, altra parola spesso abusata; quando ci si scontra contro il nostro specifico interesse è difficile andare incontro all'altro. Ma è proprio questo invece, il momento di uscire dalla nostra "gabbia", erta a difesa dei

privilegi, e scendere, porgendoci in aiuto all'altro. "Considerare l'amicizia come fine e non come mezzo, nella convinzione che la vera amicizia non esiste per i vantaggi che può offrire, ma per accettare nei benefici lo spirito che li anima". Questa è l'essenza dello spirito di solidarietà e solo in questo modo organizzazioni come il Lions hanno ragione e forza per esistere; l'amicizia è unione, è convincimento comune nel perseguire gli scopi.

"Avere sempre presente i doveri di cittadino verso la Patria, lo Stato, la Comunità nella quale ciascuno vive; prestare loro con lealtà, sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro".

L'aspetto più politico, nell'accezione ampia del termine dell'etica lionistica, è il sottolineare la nostra appartenenza alla "polis", alla quale e con la quale, si celebra il quotidiano rito del confronto per costruire il bene comune.

"Essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, il soccorso ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti". La Cristianità, vissuta non, come credo religioso ma, come principio ispiratore del nostro essere uomini e come tali, parte di un disegno superiore, uguaglianza nei bisogni e negli affetti. "Essere cauto nella critica, generoso nella lode, sempre mirando a costruire e non a distruggere". Dobbiamo imparare ad essere più umili e a riconoscere in chi ci sta vicino la persona che è sempre e comunque, degna del nostro apprezzamento.

Queste poche regole, pur nella difficoltà, sono sostanziali al nostro voler vivere "civilmente". Queste poche regole, rappresentano proprio quei valori

di cui la nostra società ha sempre più bisogno e tutti noi, con i nostri comportamenti, possiamo essere portatori di tali valori a beneficio di tutta la comunità. Il presidente ha concluso con l'augurio che quest'anno sia tutto improntato

al rispetto dell'etica lionistica. "Potremo così continuare a contribuire alla realizzazione di quello che Melvin Jones ha sognato per il lionismo". Il governatore Castellana ha giudicato molto favorevolmente

questo commento, ribadendo che lo stesso è sì recitato ogni volta che i Lions si riuniscono, ma che purtroppo non è sempre applicato nella sua interezza.

Luigi Luppi

RECENSIONI

"Il sigillo del Palladio"

Opera "prima" del past-governatore Corrado Buscemi nel cinquecentesimo anniversario della nascita dell'architetto vicentino

«Ho impiegato due anni per scriverlo e sessantotto per meditarlo». Con queste parole Corrado Buscemi, past-governatore del Ta1, medico oculista, si presenta al grande pubblico con la sua opera prima "Il sigillo del Palladio" (Cierre Grafica editore). Una sintesi di vita e di passioni, un'opera a cavallo tra il giallo ed il saggio, come la definisce l'autore stesso, che testimonia tutta la sua passione ed il suo grande amore verso il grande architetto vicentino nel cinquecentesimo anniversario della nascita.

Ci sono tutti gli ingredienti per una storia appassionante in questo romanzo d'esordio di Buscemi, dall'intrigo internazionale all'esoterismo, dalle informazioni storiche, frutto di una ricerca accurata e meticolosa, alle società segrete, dai templari fino alle vicende molto attuali del 'Dal Molin', osservate tuttavia in un'ottica nuova, quanto meno originale. Un thriller in piena regola, che avvince fin dall'inizio, con la scoperta di un cadavere sui gradini della basilica palladiana, vittima un diplomatico americano ucciso in un modo quanto mai insolito, con un compasso a doppia punta.

Da quel momento si susseguono ricerche, indagini,



L'opera prima del past governatore del Ta1
Corrado Buscemi

approfondimenti, intrecci, coinvolgimenti di personaggi, colpi di scena; tanti tasselli di un grande puzzle che ruota attorno alla figura del Palladio, per ricomporre il quale diventa necessario conoscere l'opera dell'artista vicentino. Architettura, storia ed attualità si aggiungono agli elementi frutto della fervida fantasia di Corrado Buscemi, sapientemente fusi in quello che diventa un romanzo scorrevole, piacevole da leggere e che in qualche modo richiama anche

alcuni grandi interpreti di questo genere letterario.

"Ne profitto per porre l'attenzione sulla bellezza di Vicenza", aggiunge l'autore.

"C'è, ad esempio, una romantica passeggiata di un ex - agente segreto e una studentessa di architettura, che è una sorta di itinerario storico - architettonico per vie, piazze, monumenti. Ci si sposta anche per scenari della provincia, all'estero, e dalle mie parti, nel veronese". Ed ancora: "Una delle piste seguite dai "miei" inquirenti sono i legami tra l'ampliamento della base americana all'aeroporto 'Dal Molin' e la strana serie di delitti che hanno le caratteristiche di un intrigo internazionale dalle inaspettate rivelazioni".

Da tutto questo emerge un Palladio forse diverso da quello che siamo abituati a considerare. "Palladio era massone. Apparteneva alla cosiddetta massoneria operativa, cioè di chi esercitava l'arte dei tagliapietra e dei costruttori che, appunto, costituivano la corporazione massonica. Palladio è stato scalpellino in contrà Pedemuro ed era iscritto come apprendista, che è appunto il primo grado della massoneria moderna, quella speculativa, fondata da Anderson nel '700 e aperta ai non appartenenti all'arte. Anderson considerava Palladio il più grande architetto, dopo Vitruvio, e si meravigliava che gli italiani lo avessero dimenticato. La sua riscoperta si deve per lo più ai massoni angloamericani". Ed i legami tra Palladio ed il mondo americano in genere sono molti; legami ed interrogativi a cui Corrado Buscemi dà una sua risposta.